

Nadir

LA RIVISTA DEGLI STUDENTI MAZZIANI DI PADOVA

Nadir 3, Aprile 2013

Copia gratuita



In questo numero

1. Editoriale In queste settimane uggiose... 2	4. Riflessioni Ma il cielo è sempre più blu! 11	8. Cultura Note bibliofile... 18
2. Politica Stabilmente instabili 3	5. Racconto L'anno 12	9. Bibliosofia "No condition is permanent" 19
3. Attualità Papa Francesco 4	6. Poesia La passeggiata 14 Sylvia 22	10. Oroscopo 20
4. Collegio Festa delle famiglie e dei... 6 Mazzageddon 6 Intervista Doppia 8	7. Musica Accordi da conigli 15 Recensioni 16-17	

Editoriale

In queste settimane uggiose...

Davide Rosi

Care lettrici, cari lettori, con una primavera così uggiosa come quella delle scorse settimane, non ci rimaneva che scrivere, ed ecco qui un nuovo numero! Un giornalino, direi, all'insegna della varietà: dall'attenzione a grandi eventi che definirei storici come l'esito delle ultime elezioni politiche e l'elezione del nuovo papa - manca, ahimè, un doveroso intervento sulla recentissima elezione del "nuovo" Presidente della Repubblica, lacuna che colmeremo in futuro -, a eventi collegiali, quali la festa delle famiglie; da racconti affascinanti e brillanti, ambientati anche in casa nostra, a profonde poesie; dall'ampio spazio dedicato alla musica, recensita e analizzata

con rigore matematico, a inserti culturali; da provocanti riflessioni, ai caratteristici intervista e oroscopo. Un grazie doveroso quindi in primis a Patrizia Norbiato per il prezioso aiuto con la stampa e a Giovanni Battocchio per la meravigliosa copertina; e poi a tutti gli articolisti: il brillante Andrea, il profondo JAGS, la varia e produttrice Mirjam, la nuova coppia editoriale Clara-Gabriele, il romanziere Angelo, il prezioso Alessandro, l'attento Riccardo, il poeta Enrico, la disponibile e brava Arianna e i musicofili Giovanni e Tommaso, quest'ultimo new entry all'altezza del suo nome! L'impaginazione e un articolo sono stati curati dal sottoscritto, sperando che l'impaginazione non risulti per la seconda volta un capolavoro

di leggerezza...

Ora la palla passa quindi a voi, cari mazziani in clima di compiti. Forse l'arrivo della vera primavera rincitrullirà la maggior parte degli animi, pronti a lanciarsi in nuove avventure naturalistiche e amoroze...ma se per caso invece questo bucolico avvenire dovesse trasformarsi in spossanti allergie, potrete forse ringraziarci per avervi allietato tali tristi giornate!

Scherzi a parte, spero che ancora una volta il Nadir possa essere una voce importante e un mezzo indispensabile per far riflettere e allietare ognuno, per sé, e tutti, insieme.

Buona lettura!

Stabilmente instabili

Alessandro Dal Maso

Le elezioni ci hanno dato il Parlamento, il Parlamento non ci darà il Governo. Qualche riflessione sull'attuale stallo istituzionale.

I RISULTATI ELETTORALI

Le elezioni dello scorso febbraio, oltre al primato di essersi tenute d'inverno, si sono distinte anche per il brillante risultato consegnato al paese: l'ingovernabilità. Le cifre sono eloquenti: alla Camera sono stati assegnati 345 seggi alla coalizione di Bersani, 125 a Berlusconi, 109 a Grillo, 47 a Monti e 4 ad altre formazioni (Vallée d'Aoste, Movimento ass. italiani all'estero, U-SEI). Al Senato 123 seggi a Bersani, 117 a Berlusconi, 54 a Grillo e 19 a Monti, infine 2 ad altre formazioni (Vallée d'Aoste, Movimento ass. italiani all'estero). Vale a dire, maggioranza al PD alla Camera (ottenuta grazie al premio previsto dalla legge Calderoli), assenza di una maggioranza al Senato.

Il PDL si aspettava un tracollo, ha tenuto (merito di una realmente talentuosa campagna elettorale del suo fondatore). Il PD si aspettava di avere una maggioranza stabile, non c'è riuscito; molteplici le cause: dal linguaggio troppo metaforico e dall'atteggiamento attendista del suo segretario, alle deluse aspettative di rinnovamento delle gerarchie e dei programmi, alla poco aritmetica politica delle alleanze (sono forse state troppo ristrette?). Grillo è approdato in Parlamento, con un numero di seggi ben più ampio delle previsioni. Monti, infine, è presente, ma non è incisivo. Infine, le formazioni ormai diventate minori: la Lega Nord che si è nascosta dietro l'alleanza con il PDL, l'UDC che si è praticamente dissolta donando i propri voti a Monti, FLI che ha perso la rappresentanza in Parlamento, come l'IDV di Di Pietro.

LA RICERCA DEL NUOVO GOVERNO

Le Camere si insediano il 15 marzo; i nuovi presidenti sono Pietro Grasso al Senato e Laura Boldrini, entrambi esponenti del centrosinistra (PD e SEL, rispettivamente), ma eletti anche con i voti del M5S.

Il Presidente della Repubblica Napolitano affida a Bersani un mandato esplorativo; per due settimane Bersani cerca di convincere il M5S all'alleanza (ma il M5S si ostina a volere un Governo guidato dal proprio candidato), mentre non accoglie (temendo di perdere l'appoggio del proprio elettorato) le offerte del PDL finalizzate a formare un governo di coalizione, pure a guida dello stesso Bersani. Il 29 marzo Bersani sale al Quirinale e comunica che le consultazioni non sono state risolutive.

Napolitano lascia in carica il Governo Monti, e nomina di un consiglio di dieci saggi, diviso in due gruppi di lavoro: economia (Giovannini, presidente dell'Istat, Pitruzzella, presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato; Rossi, membro del Direttorio della Banca d'Italia, Giorgietti e Bubbico, presidenti delle Commissioni speciali operanti alla Camera e al Senato, e il ministro Moavero) ed istituzioni (Onida, Mauro, Quagliariello e Violante. I saggi dovrebbero costituire una piattaforma politica a cui il Parlamento potrebbe ispirarsi per le proprie riforme. Si susseguono le polemiche per l'incostituzionalità dell'intervento di Napolitano, sulle qualità e sul sesso dei saggi, ma la responsabilità della situazione è dovuta alla debolezza e all'immobilismo di partiti, movimenti inclusi. L'organo è meramente consultivo e di indirizzo, e pur non essendo risolutivo, mira a mantenere viva l'attenzione sulle riforme che il paese necessita.

Spetterà al nuovo Presidente della Repubblica, per le elezioni del quale si riuniranno le Camere dal 18 aprile, nominare il nuovo Governo, qualora le forze politiche trovino un accordo, o riportare il Paese alle urne.

Paese alle urne.

COMPORAMENTO DELLE FORZE PARLAMENTARI

La premessa fondamentale è che al paese urge un nuovo Governo, ma che deve essere in grado di agire: preme trovare il modo di ridurre gli sprechi, restituendo il denaro alle attività produttive e ai cittadini, cercando di sostenere la domanda: infatti, a marzo, la pressione fiscale è salita al 52%, tuttavia, non è confortata da livelli di welfare che caratterizzano i Paesi con una simile entità di tassazione. Il Governo Monti si dimostra non sufficiente nemmeno nei suoi ultimi provvedimenti in materia: il decreto che prescrive il pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione verso le imprese (per 40 miliardi di euro), non è caratterizzato da sufficienti misure che ne semplifichino l'estinzione.

In aggiunta, è raccomandabile un'azione rapida: la speculazione finanziaria ha ancora il nostro Paese come bersaglio, e ogni giorno di aumento dei tassi di interesse sui titoli di stato pesa nelle nostre tasche.

Di fronte a queste necessità, le componenti del Parlamento, invece, pensano alle alleanze, alla proprie convenienze, nessuno escluso. Primi fra tutti, i grillini: in base ad un ingiustificabile integralismo, negano qualsiasi alleanza con il PD. Il PD invece cerca solo l'alleanza con il M5S, ma è ancora indeciso sul da farsi. Il PDL si preoccupa di trovare un Presidente della Repubblica compatibile alle necessità del proprio leader. Il secondo interesse è quello di riforma della legge elettorale (ma se ne parla dal 2006); più che legittimo, ma subordinabile a problemi ben più reali e cospicui.

IL NUOVO IN POLITICA

Vi sono state letture alternative, celebranti l'ascesa del nuovo in politica. Ascesa positiva, certamente, e di ciò c'è da dare atto al M5S, perché ha dato la possibilità a nuovi volenterosi di dare il proprio contributo al Paese; ma di cui cominciano a trasparire anche i lati negativi, come un'impreparazione, quasi sconfinante nell'irresponsabilità, quando si applicano pedissequamente i dettami del leader, senza fare appello alla propria coscienza e a pensare a cosa sia meglio per l'Italia. Allo stesso

modo, il M5S vuole evidenziare la novità della trasparenza; tuttavia, evitando di comunicare con i giornalisti (a favore della centralità del blog di Grillo), dimenticando di aver promesso di trasmettere in streaming le proprie riunioni (compiendo le riunioni dei parlamentari fuori Roma e a porte chiuse), si dimostrano poco inclini alla democrazia interna e non così aperti alla comunicazione al cittadino.

CHE PROSPETTIVA?

Il contesto economico impone alla classe politica attenzione, saggezza, concretezza, senso della realtà: il perdurare di una sostanziale ingovernabilità rischia di porre il nostro Paese ai margini delle decisioni che contano in Europa, di aggravare il già non semplice scenario in cui siamo immersi.

Ogni gesto che possa offrire una visione ampia e più definita del futuro, che corregga la miopia attuale generalizzata è il benvenuto.



Attualità

Papa Francesco

Davide Rosi

Un mese di attesa. È l'11 febbraio quando Papa Benedetto XVI annuncia di rinunciare al ministero petrino. Un grande teologo, un uomo di immensa cultura, "un semplice ed umile lavoratore nella vigna del Signore". Ed è questa umiltà che lo caratterizza negli ultimi giorni da pontefice prima del 28 febbraio, giorno in cui lascia definitivamente e ufficialmente il suo ruolo. Un ruolo che aveva sempre accolto con gioia, e che aveva sempre portato con gran coraggio anche nei momenti più difficili. Certo, anche lui aveva ben presente fin dall'inizio che il suo pontificato non sarebbe stato facile: il Grande Papa Giovanni Paolo II aveva rapito i cuori di tutta la cristianità, e reggere con lui il confronto non sarebbe stato facile. Il suo atteggiamento conservatore e la sua apparente austerità facevano storcere il naso a molti che volevano modernità e semplicità, e gli scandali che ha sempre cercato di superare a testa alta hanno continuamente offerto a gongolanti anticlericali la possibilità di far esprimere al linguaggio mediatico ciò che volevano. In pochi, e dobbiamo ammetterlo, ci siamo davvero fermati negli anni ad ascoltare la voce di questo grande pontefice, e solo le ultime sue decisioni per il bene della Chiesa ci hanno aperto veramente gli occhi e il cuore alla sua vera devozione più totale a Dio. Possiamo interrogarci e fare ipotesi quanto vogliamo su questa inaspettata decisione, che sia stata spinta da vecchiaia, da fatica, da rassegnazione, ma questo, oltre a non avere importanza, porta solo ad altre inutili e tendenziose malelingue: per chi crede, tutto questo è una grande opera dello Spirito di Dio, che l'ormai pontefice emerito ha accolto da vero figlio di Dio.

Un mese di attesa, dicevamo.

Un mese di speranza, perché la Chiesa di tutto il mondo potesse avere una nuova guida, un nuovo Padre.

Un mese di preghiera per il Papa che andava e per il Papa che dove-

va venire: forse Papa Benedetto si è dimesso proprio nell'anno della fede perché fosse appunto la nostra fede, con la preghiera, ad accompagnare questo momento cruciale per la vita della Chiesa e della spiritualità cristiana.

Un mese di voci, di previsioni, di nomi.

E una sera di grande sorpresa e commozione. Il 13 marzo viene eletto al quinto scrutinio il nuovo pontefice: è il cardinale Jorge Mario Bergoglio, primate d'Argentina.

Un nome sconosciuto ai più, mai comparso tra i papabili forse perché, per la convinzione che fosse necessario una papa giovane e in salute, non era compatibile, secondo i vaticanisti, a causa dell'asportazione della parte superiore del polmone destro che aveva subito per una polmonite a 21 anni.

Un nome nuovo che colpisce i cuori: Francesco, in onore, come specificherà lui qualche giorno dopo, di Francesco d'Assisi, "l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato". "Non dimenticarti dei poveri!", gli aveva detto alla soglia dell'elezione il cardinale Claudio Hummes; e di certo Papa Francesco non se l'è fatto ripetere un'altra volta. Se dobbiamo infatti trovare quel qualcosa che subito ha catturato tutto il mondo, è la sua professione di povertà, per restare legato alla semplicità e alla gente comune: il rifiuto di alcuni costosi paramenti sacri, la sostituzione dell'oro con l'argento per altri, il ritorno ad un'auto scoperta per restare più vicino ai fedeli, la volontà di una più modesta abitazione, il bacio e l'abbraccio spontaneo per ogni fratello che ne abbia il desiderio o per cui lui ne abbia desiderio sono solo alcune delle novità da lui introdotte.

"Novità" sembra proprio essere la caratteristica che contraddistingue questo servo dei servi di Dio: per la prima volta un pontefice della Compagnia di Gesù, per la prima volta un pontefice dal continente americano e dall'emisfero australe; e un'aria nuova sembra



portare anche il suo primo discorso. Si affaccia quasi spaventato, intimorito dalle migliaia dei fedeli che ha di fronte; non si capisce che tipo sia, non traspare nulla. Poi comincia a parlare, e esprime tutto il suo essere. Come ormai abbiamo imparato è nella comunicazione che Papa Francesco riesce a trovare la sua dimensione, e ad essere diretto e spontaneo, scherzoso e audace, profondo e incisivo; e il suo primo discorso preannuncia già il suo cammino: « Fratelli e sorelle, buonasera! Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca. E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. [...] E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima – prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me. [...] »

Un discorso di grande impatto, sempre contraddistinto dal sorriso e da due elementi: la familiarità e la spiritualità. Da un lato infatti sottolinea la volontà di essere prima di tutto vescovo di Roma: una sorta di ritorno alle origini, ricercando dialogo sincero e grande collaborazione fra le due componenti della Chiesa, clero e popolo che, come una vera famiglia, si salutano con un semplice “buonasera”; e dall'altro è stato lasciato tanto spazio alla preghiera, sempre umile, rivolta prima all'amato Benedetto XVI e poi a sé stesso, con un commovente momento di silenzio in cui il Santo Padre, inginocchiato davanti a migliaia di persone, riceveva la preghiera di benedizione di tutti i fedeli. Significativo è poi il motto papale: “miserando atque eligendo”. Questi due gerundi vengono da un passo delle omelie di Beda il Venerabile: « Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi” (Mt 9, 9). Vide non tanto con lo sguardo degli occhi del corpo, quanto con quello della bontà interiore. Vide un pubblicano e, siccome lo guardò con sentimento di amore (miserando) e lo scelse (eligendo), gli disse: “Seguimi” ». Il riferimento alla sua chiamata come vescovo di Roma e la sua umiltà sono ancora una volta in primo piano. Speriamo che tutto quest'entusiasmo resti. La società al giorno d'oggi è sempre più lontana da molti ideali cattolici e sempre pronta ad attaccare la Chiesa. L'argomento più scottante resta

la sessualità, rispetto alla quale la Chiesa ha commesso l'errore in passato di non essere stata sufficientemente chiara nella trattazione e nella spiegazione dei suoi principi, finendo con l'essere solo accusata di bigottismo, chiusura e disprezzo per alcune categorie sociali. Anche questo papa nel suo passato da vescovo si è mostrato contrario a pratiche come l'aborto, i rapporti prematrimoniali, le unioni omosessuali, ma speriamo solo che di tutte queste sue posizioni riesca a spiegarne le motivazioni profonde, sconosciute e soprattutto mal conosciute dai più. Speriamo anche che la povertà che tanto ci colpisce diventi stimolo per tutta la società. Siamo rimasti anni a criticare una Chiesa ricca e contemporaneamente a gongolarci nelle nostre ricchezze, usando l'immagine di una Chiesa piena di lussi come scusa per la nostra chiusura alla carità. Ora la Chiesa sembra cambiare rotta, e farsi sempre più semplice e umile, ma chissà se anche tutti coloro che l'hanno a lungo criticata, rimasti a bocca asciutta, non cominceranno magari a imitarla e a provare a farsi pure loro semplici e umili. Probabilmente è sempre più facile parlare e sparlare che agire.

Una cosa però non dobbiamo dimenticarci, ovvero quello che papa Francesco ci ha chiesto di fare: pregare, per lui, per la Chiesa e per il mondo. Ricercare uno spazio per noi, dove il “noi” è inteso come la relazione dell'io con me stesso, con gli altri, con il papa, con il Signore. In fondo, non ci chiede nulla di così difficile.



Collegio

Quadro di una giornata domenicale: Festa delle famiglie e dei neo-laureati

Arianna Moroni

Fratelli, sorelle, nipoti, figli sono i personaggi che si muovono all'interno di un quadro la cui cornice ricorda i muri domestici. Invitati al collegio Don Mazza, si ricongiungono, forse dopo lunghi periodi di separazione, una domenica di marzo.

Condivisione, riflessione, gioco, compagnia costituiscono sullo sfondo le pennellate di colore che animano la giornata della tradizionale Festa delle famiglie. E' questa, appunto, l'atmosfera che si percepisce non appena vengono aperte le porte. Ciascun genitore si auspica che lo spirito del collegio sia simile a quello che riscalda la propria casa ed è mosso dal desiderio di conoscerne l'ambiente culturale stimolante e attento a far maturare negli allievi la curiosità di sempre cercare.

Sono mamme e papà, questa volta, ad essere fatti sentire a loro agio nella dimora dei figli, sono loro i benvenuti e i protagonisti di questa giornata di accoglienza. Il piccolo nucleo di casa si estende per un giorno alla grande famiglia degli universitari.

L'incontro ha inizio con l'arrivo dei parenti nelle rispettive sedi maschile e femminile, un buffet-colazione, una chiacchierata tra familiari e un discorso di apertura sulla vita di collegio che mette in luce i progetti delle commissioni e dei gruppi e le attività che gli studenti possono svolgere. Segue la celebrazione della Santa Messa domenicale, gli ultimi minuti della quale vengono dedicati alle congratulazioni ai neo-laureati. A pranzo i tavoli sono ravvivati ora da volti che si assomigliano palesemente, ora da persone di cui si intuisce vagamente una relazione di parentela, mentre al primo piano il coro scalda la voce e si veste di rosso e di bianco.

Si sa che matricole e "Vecchi" s'incontrano abitualmente in attimi di piacevole convivenza nella grande abitazione studentesca, si confrontano, talvolta si scontrano e poi si riconciliano: i collegiali hanno pensato, in occasione di questo evento, di ritrarre la consuetudine in fotografie, illustrandola nell'Aula Magna alla folla variopinta e numerosa di famiglie, composta da due, tre, quattro volte la popolazione maz-

ziana.

Così, entrati nel vivo del gioco del teatro, i giovani colpiscono gli spettatori per l'intreccio di simpatia e poesia, serietà e goliardia, organizzazione e improvvisazione: un materasso fa il suo ingresso sul palco, davanti agli sguardi perplessi dei genitori che sembrano chiedersi per un attimo dove siano finiti i loro figli.

E' chiaro però dove l'ironia finisce e dove cominciano l'impegno e la buona volontà, a maggior ragione dopo aver sentito cantare, suonare e presentare gli alunni del collegio.

Gli ospiti, coinvolti e divertiti, a fine giornata sembrano interessati a conoscere ancora più a fondo questa bizzarra realtà in cui si sentivano disorientati e allo stesso tempo tenuti per mano. Eccoli dunque illuminati dallo stesso stupore che si accese in chi tentò il concorso di ammissione e che arde ancora nei più fortunati, in coloro cioè che sono protagonisti del quadro del collegio.

Collegio

Mazzageddon

Andrea Corbanese

Mentre mi trovavo in esilio nella Torre Archimede, a causa della parola di Gauss e della testimonianza di De Marco, fui rapito in estasi e udii una voce che diceva: quello che vedrai, scrivilo in un articolo e mandalo alle due Residenze di Padova. Apparve ai miei occhi la residenza Don Tosi, ed ecco, io vidi una moltitudine in mensa, che nessuno poteva contare. Era come una grande assemblea a residenze riunite, e si discuteva sul nuovo regolamento delle commissioni miste. Tutti erano d'accordo sui provvedimenti da prendere, ma si litigava furiosamente sul principio di fondo: le

donne per lo più sostenevano di potere e dover prendere maggiori responsabilità, altre ritenevano che la loro assemblea avesse diritto a un po' di finanziamenti; alcune, più radicali, pensavano che raddoppiare la burocrazia avrebbe accresciuto l'alienazione degli allievi portando più rapidamente alla rivoluzione proletaria. Molti uomini sostenevano che le cariche-bis sarebbero state utili per suddividere meglio i compiti, altri dicevano di voler semplicemente dare un contentino alle donne, così da farle star zitte una volta tanto; intanto, i misogini più accaniti speravano che la duplicazione delle cariche preludesse alla mitosi collegiale. La discus-

sione era feroce, e i toni erano da stadio, se non da parlamento. Alla fine il tutto si trasformò in una gazzarra indescrivibile, volarono sedie, vassoi, scarpe e perfino qualche reggiseno. Si decise allora, nel generale accesso d'ira, che non le sole cariche ma le intere commissioni si sarebbero divise tra femminile e maschile, e i compiti sarebbero stati divisi a loro volta. I maschi, più numerosi, riuscirono ad accaparrarsi il Cine-Mazza quasi per intero. Le donne, confinate al Venerdi Film, si rifecero sul giornalino grazie al voto di alcuni franchi tiratori: il Nadir sarebbe rimasto a loro, mentre gli uomini avrebbero dovuto fondare una nuova rivista. In un tripudio di pernaccie e linguacce, si optò per il nome Zenith. Similmente furono divise tutte le commissioni miste, e quelle che non erano miste furono costituite ex novo nella residenza dove mancavano. La

soluzione fu accettata da tutti con un: «benissimo, fate pure come volete voi!»

Ciò tuttavia non bastò ad acquietare gli animi: la mia visione si prolungava nel tempo, per giorni e giorni in cui i due consigli studenteschi si incontravano quasi quotidianamente, e puntualmente gli incontri finivano con insulti e lanci di oggetti. La tensione raggiunse il culmine quando sullo Zenith apparve un articolo firmato con lo pseudonimo di Benedetto Croce, dal titolo "au dessus de la Mele", in cui Anastasia veniva attaccata violentemente sul piano personale. Si tenne infine una nuova assemblea unica, con toni ormai da guerra mondiale; qualcuno, non si capì mai chi, propose un referendum per separare definitivamente le due residenze. La proposta fu accettata con entusiasmo da molti degli allievi da ambo le parti, e subito si votò; passò, a larga maggioranza nel fuoco incrociato degli insulti, e qualcuno volle rilanciare: non solo le due residenze non avrebbero più avuto nulla a che fare, ma si sarebbero dovute guardare in cagnesco e ogni contatto fra allievi e allieve sarebbe stato proibito, al di fuori dei consigli studenteschi. Di nuovo la proposta passò, ma con una maggioranza risicata. Questa volta oltre alle facce illuminate dalla rabbiosa soddisfazione se ne vedevano altre, dubbiose e preoccupate. Riccardo Gasparetto Stori, disperato, cercava in tutti i modi uno stratagemma per invalidare il referendum: per giorni lo si udì girare per i corridoi, mormorando ossessivamente: «un cavillo, il mio regno per un cavillo!»

Per molto tempo ancora, senza alcun risultato, si organizzarono incontri fra i due consigli che non portavano ad altro che a noveliti. Pertanto, quelli che soffrivano di più erano senza dubbio i consiglieri, che più spesso si trovavano a contatto con le donne, e lo stesso accadeva di certo alle consigliere. Paragonabile alla loro era solo la profonda infelicità delle coppie che, nel tempo, si erano formate fra via Savonarola e via Canal, ma tutti apparivano confusi e nervosi fino all'isterismo. Al maschile la Wi-Mazza funzionava lentissimamente, il consumo giornaliero di carta igienica triplicò in pochi giorni; le facce che si vedevano in mensa avevano certi occhi allucinati che, tuttavia, davano un ineffabile tocco in più ai discorsi da teoria del complotto, al limite della paranoia, che dominava-

no incontrastati le conversazioni. Quelli che avevano qualche relazione al femminile oscillavano fra i deliri in stile crisi d'astinenza, con pregevoli allucinazioni a tema mistico, e la più totale apatia, e non era improbabile che lo stesso avvenisse dall'altro lato della barricata. Dopo poco tempo qualcuno prese a sassate tutte le luci del cortile dell'edificio A, e nelle tenebre che avvolgevano il cortile si muovevano ombre furtive. Le luci, in un primo tempo sostituite, furono distrutte ancora e ancora finché la direzione non rinunciò a farle riparare. Infine, una sera udimmo un sommesso bisbigliare nel cortile, e da un terrazzo del Secondo Piano giunse l'accorata risposta: «Ah, Mineo, Mineo, perché sei tu Mineo?» Il tempo passava e costantemente avvenivano fatti strani, in un disarmante crescendo di absurdità. Il Bomber un giorno fu visitato da un'apparizione mentre usciva dalla doccia: Davide Rosi, con un lenzuolo drappeggiato sulle spalle e una treccia di basilico intorno alla fronte, gli venne incontro e gli disse: «io era tra color che sono in tesi, e donna mi chiamò, beata e bella, tal che di comandare io la richiesi » Dopo che questo avvenne, il Bomber sparì; qualcuno so stenne di averlo visto scendere in lavanderia, insieme allo stesso Rosi e anche lui coronato di basilico, ma rivestito solo di un accappatoio rosso. Nessuno più li rivide.

Ma le peripezie più straordinarie erano quelle di una coppia che veniva designata attraverso due bizzarri soprannomi: Vincenzo Tramaglino e Lucia Stivella. Non seppi mai chi fossero. Benché discorsi del genere fossero in teoria banditi, tutti parlavano delle loro mirabolanti vicissitudini, ma le versioni erano molte, discordanti e per lo più assurde. Nessuno sembrava avere notizie di prima mano, l'unica fonte attendibile pareva fosse Gabriele Bogo. Stavo appunto cercando di avvicinarmi a lui per sentire cosa diceva, facendomi largo tra la gente che si assiepava intorno alla sua camera, quando mi accorsi di una sorta di canovaccio, di colore indefinibile, che pendeva vicino al mio viso. Quello strano oggetto assorbì curiosamente tutta la mia attenzione; cercai di fissarvi sopra lo sguardo ma mi accorsi con stupore che esso si muoveva ondeggiando nell'aria, si spostava lontano da me tanto più quanto più io cercavo di seguirlo. Lo inseguii

prima sulle scale dell'A, poi attraverso l'atrio, e poi, quasi correndo, in cortile. Sempre pochi passi dietro a lui, ormai correndo senza alcun freno, lo vidi infilare via Savonarola e poi riviera San Benedetto; cominciai a sentire freddo, e agitando la mano per diradare un nugolo di moscerini mi resi conto di essere completamente nudo; tuttavia non vi feci caso e continuai a seguirlo. Avendolo perso per un attimo in corso Milano mi accorsi che il cencio volava sull'acqua del canale in direzione sud, verso porta San Giovanni. Senza esitazione scavalcai la spalletta del ponte, atterrai disinvoltamente in piedi nel letto del canale e ripresi l'inseguimento, con l'acqua che sciaguattava in mezzo ai miei piedi. Improvvisamente gli argini e la città intorno a me parvero scomparire, come nella nebbia, e distolsi per un attimo lo sguardo dal drappo, che, ancora perfettamente visibile a diversi metri di distanza, continuava a spostarsi fluttuando a neppure un metro da terra. Sentivo intorno a me ansimi e gemiti, come di altre persone che corressero, ma esse erano invisibili nella nebbia. Lo sguardo mi cadde allora sul terreno, freddo e viscido, che continuava a segnare il mio passo con un melmoso cic-ciac. Mi resi conto però che l'acqua era sparita, e intorno ai miei piedi tutto era un solo intricato brulicare di vermi. La vista di quella disgustosa massa vivente mi strappò un grido strozzato di angoscia, e la mia visione si interruppe. La bibliotecaria mi cacciò dalla sala e, lasciandomi alle spalle Torre Archimede, aprendo l'ombrello mi misi in cammino verso il collegio.

Post Scriptum

Per fortuna la discussione sul destino delle commissioni miste non è degenerata: le donne sono state pazienti e gli uomini collaborativi; questa visione, diversamente dalla maggior parte delle profezie nefaste, si è rivelata solo il prodotto di un pasto troppo pesante. Mazziane e Mazziani, sono orgoglioso di voi!

Collegio

I.D.: identicamente dettagliata!

Mirjam Vego

AGNESE TUCCI

Agnese! (Ride!)

O beh questo in tanti modi, Agnes, è il più normale, e poi vabbè Tuc-ciola, e poi vabbè altri soprannomi un po' imbarazzanti!

Quattro! (Le sequenze di Sì vanno lette con la pronuncia "Sè sè sè" tipicamente sua!)

Beh i primi anni passavano di solito tre mesi secchi, cioè solo per le vacanze di Natale e Pasqua! Adesso anche i ponti, quindi magari anche un mese e mezzo, se riesco!

Oh mio Dio! Beh, sicuramente il collegio offre delle opportunità a chiunque ci stia dentro; allenamento... boh, per la vita di gruppo, per lavorare insieme, può essere? (Lo sai tu!)

Mmmm... Quest'anno solo sportiva! (Mmmm e maaa e boh sono altri intercalari frequenti!)

Un posto di Padova che frequento... maaaa al chiuso o all'aperto? Un posto è la mensa Forcellini, ci vado spesso, sì sì sì... tutti i giorni...

Sì, cioè nel senso: ogni cosa ci influenza, quindi anche l'ambiente! Sì sì!

Una volta uscita dal collegio? (indipendentemente dall'ambiente) Non lo so, le abitudini sono molto variabili e dipendono molto dal contesto! Non lo so, sarò sempre io comunque! Non so se ci sarà qualcosa in particolare che manterrò! Non so!

Sì l'anno prossimo, a Monaco! Sì sì sì tra dieci mesi!!

Oh! He! Beh di solito si dice che gli italiani sembrano più spagno-

DOMANDE

1. Come ti chiami?

2. E ti chiamano...

3. Da quanti anni sei in collegio?

4. Tra un ritorno a casa e l'altro quanto tempo passa?

5. Il collegio è opportunità o allenamento?

6. Di quali commissioni fai parte?

7. Un posto di Padova che frequenti...

8. L'ambiente ti cambia?

9. Quali abitudini non perderai?

10. Andrai in erasmus? Dove?

11. Sei più crucco/a o catalano/a?

VINCENZO MORELLO

Vincenzo Morello!

VVVVince?

(Io: Dov'è il microfono? Parla lì! E lui, un po' checca, acutissimo:) Parlo quiiii!

Tre. (Di qui in poi sarà sempre a braccia conserte appoggiato al muro!)

Tra i due e i quattro mesi, in media tre, to' dai più o meno! (no, non è più o meno, è così!)

(Respiro secco) Entrambe.

(Sicuro) Sportiva.

Piazza dei Signori? (incrocia un piede dietro l'altro)

Sempre.

(sorridente) Andare in palestra! (il nostro telegrafico intervistato mi obbliga a dare dettagli...parla di più, altrimenti le parti vuote non si riempiono, thanks!)

Sì! Non so ancora dove farò domanda, dico sì, andrò in erasmus sì, in futuro!

Catalano! (si guarda un po' intorno, cambia posizione delle brac-

<p>li, quindi nei modi di essere è un po' così! Crucca, cioè tedesca, tedesca per dire che parlo tedesco! Crucca mi sento poco! (ok, ok!)</p>		<p>cia, incrociandole in senso opposto)</p>
<p>Si!! Cioè io almeno sono orgogliosa di essere italiana, quindi sì!</p>	<p>12. L'etichetta geografica ha senso?</p>	<p>Se dici da dove vieni? ed è già abbastanza! Sì, serve!</p>
<p>Piatti? La pizza ce la devo mettere perché insomma mi piace un sacco! Altri piatti... mhmhm, il sushi, ce lo devo mettere anche quello! E un altro mmmm la torta pasqualina, quella con i carciofi! Sì sì sì!</p>	<p>13. Descriviti con tre piatti.</p>	<p>Aaaauug (: è come sospira lui!!) Lasagne, bistecca... (pausa, respiro) Spaghetti??</p>
<p>Beh, in realtà mi tengo in allenamento un po' tutto l'anno, non è che mi metta ad intensificare adesso! (Sorridente e fa una risatina)</p>	<p>14. Ti stai preparando per la prova costume?</p>	<p>(Ammicca ridendo) Sono sempre pronto! (e soffiare nel pollice ancora un po'?)</p>
<p>No, no lasciamo perdere la sessione! Sì, infatti stavo studiando, perché sono un po' indietro e, questo week-end, nonostante il tempo me ne devo stare chiusa qua dentro!</p>	<p>15. E per la sessione estiva?</p>	<p>(Ripete) Seeempre pronto!</p>
<p>Beh, rivista, proprio rivista, proprio leggere, leggo l'Internazionale! E giornale, boh in base a quelli del collegio leggo di solito La Repubblica.</p>	<p>16. Il giornale o la rivista che leggi.</p>	<p>(Aaaauug) La Repubblica e la Gazzetta</p>
<p>Penultimo? La bussola d'oro</p>	<p>17. Il penultimo libro che hai letto?</p>	<p>Il conte di montecristo!</p>
<p>E come si fa una citazione da annales? (Con un acuto su "e come si fa" da forare i timpani!) Boh, ma una citazione famosa a caso? Mmmm...beh "se trovi un amico trovi un tesoro", ma è conosciuta, non è che l'ho creata io!</p>	<p>18. Crea una citazione da annales.</p>	<p>Deve essere tutta mia? ...Ok! Non importa come ti sei svegliato la mattina, né cosa è successo il giorno prima, né come ti senti, né quello che dicono gli altri! Chi sei lo dimostri facendo ogni giorno quelle azioni che seguono il codice che hai giurato di seguire.</p>
<p>Beh un artista è originale, l'essere artista è essere creativo, quindi creare qualcosa di nuovo, e quindi originale! Però io non mi sento molto artista! (ti senti originale?) Beh forse un po' dai, diciamo di sì!</p>	<p>19. Sei artista o originale?</p>	<p>(Pensa e pensante risponde) Artista.</p>
<p>Che io sappia al momento no!</p>	<p>20. Ti esibisci al mazzurro?</p>	<p>(Accigliato) No.</p>
<p>Esibirmi? Non di mia spontanea volontà, diciamo così! In un modo o nell'altro finisco al centro dell'attenzione, ma non per mia volontà, ecco!</p>	<p>21. Ti esibisci in generale?</p>	<p>Il mondo è un palcoscenico.</p>
<p>La mia prossima invenzione? O mamma, che cosa potrei inventare? (Pensa tantissimo) Mmm, non lo so? Non lo so, boh, non lo so, ti giuro non lo so! (ok, ok! Non ti costringe nessuno!)</p>	<p>22. La tua prossima invenzione sarà...</p>	<p>(Ride respirando) Trovare quattro ore in più per fare quello che mi manca!</p>
<p>Beh mi stavano simpatici tutti e</p>	<p>23. Puffo inventore o grande puff-</p>	<p>Grande puffo.</p>

due! Però... a naso puffo inventore! (Si dà il tempo di convincersi...)

Sì! Sì, lo direbbe chiunque! (e ride)

....NNNon lo so! (proponi tu!) Ah, è una proposta? Ridono gli stolti, i felici e... gli ingenui?

(Esplode di entusiasmo)Devo farvi ridere? Oh mamma, con che cosa? In questi casi servirebbe l'altra Agnese, avrebbe sicuramente qualcosa per farvi ridere, su di me magari! Ah sì ok vi racconto l'ultima che ho combinato così vi faccio ridere di sicuro! Mentre tornavo da casa finite le vacanze di Pasqua stavo guardando le e-mail con i biglietti e stavo cercando il biglietto giusto, sai quelli con il codice sopra? Apro la mail e vedo che c'è un biglietto per... l'unozerosei, e dico: "ma per l'unozerosei perché ho comprato il biglietto?" E mi rendo conto che avevo sbagliato a prendere il biglietto per tornare da Savona a Padova, l'ho preso per il primo giugno invece che per il primo maggio! E me ne sono accorta tipo un mese dopo, ah ah ah ah

Ciao, grazie a voi! E grazie Mirjam, soprattutto! (Ma che brava questa ragazza!!)

fo?

24. Sei buffo/a?

25. Ridono gli stolti, i felici e...

26. Facci ridere!

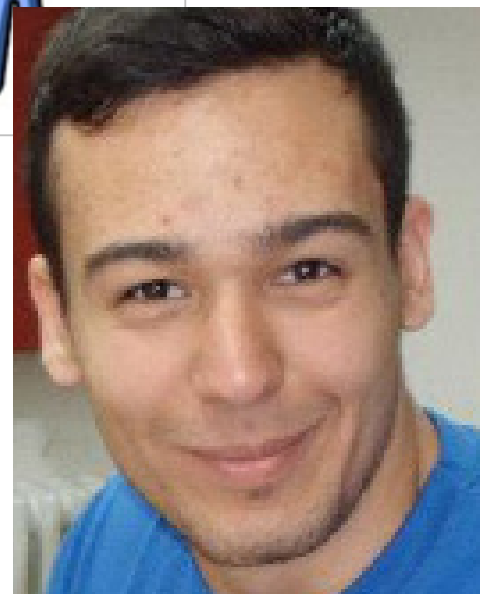
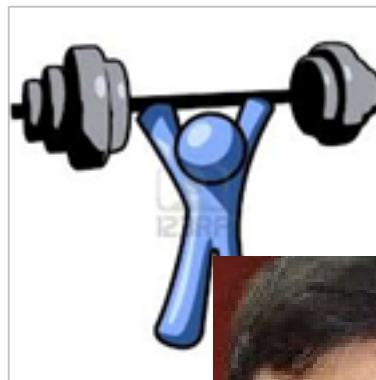
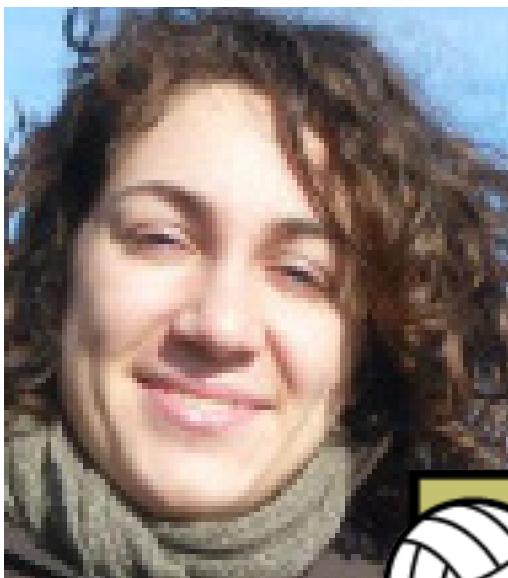
27. Grazie, tanti cari saluti!

Quando voglio! (Vojo, per l'esattezza)

Gli stronzi! (La soddisfazione affiora dal sopracciglio)

(Fa una risata così:) Eh eh eh! ... (immaginate una risata alla Fonzie interpretata da Vincenzo, senza i pollici...)...(mi fissa e pensa...) non è bastato fino ad ora? (no!) Come no, dai, è da un'ora che ridi!

Ciao ragazzi e.. studiate, cazzo!



Riflessioni

Ma il cielo è sempre più blu!

Mirjam Vego

Perché accontentarsi dell'osservazione dei fatti senza rendersi partecipi? Ci si deve sentire un po' Stachanovisti per decidere di impegnarsi in questa società? Non basta pensare di fare del proprio meglio per se stessi, perché anche ciò che ci circonda risenta del nostro comportamento positivamente? Quanto influiscono gli altri in quello che facciamo? Qual è il nostro dovere verso di loro? Esiste un dovere?

Queste sono le domande che da due mesi a questa parte attanagliano la mia mente e mi accompagnano in un percorso culturale sulla legalità: ce ne sono altri ancora, annidati qui tra le righe...

È dall'inizio dell'anno che Padova, con la Scuola di Cultura Costituzionale, si muove per la sensibilizzazione alla legalità, con un'iniziativa di incontri e conferenze e, parallelamente, in tutta Italia molti e svariati enti hanno incontrato i ragazzi nelle scuole su questo tema. Alcuni di noi in collegio, per iniziativa della Provincia di Padova, hanno portato una presentazione della legalità dal punto di vista civile. Come sensibilizzare un giovane di quarta o quinta superiore? Temi come la responsabilità, la libertà, la cultura, l'esempio, la formazione, l'informazione, la motivazione dovevano convergere nell'incrocio della legalità. Non vi escludo che il nostro intervento ha avuto un chiaro successo(!!!), forse innanzitutto per noi! L'idea da parte della provincia di chiedere testimonianza, oltre a forze dell'ordine e associazioni, a giovani studenti dell'esperienza della legalità, della serenità nel viverla, della necessità di perseguirla ha un fondamento educativo forte: quanto vedere un ambiente felice nelle proprie regole condiziona il modo di pensare di un giovane? Quanto in prima persona ci sentiamo chiamati al

rispetto delle norme? La trasgressione è segno di curiosità o di fuga da un mondo poco soddisfatto di sé? C'è un modello di vita a cui aneliamo? Abbiamo degli ideali, a cui per morale naturale umana ci sentiamo di rispondere? Pensiamo mai che il nostro studio, il nostro lavoro, le nostre relazioni influenzano la società? Questo "effetto domino" del fare ognuno la propria parte è possibile o è un'utopia? Esiste un modo di guidare il cittadino affinché si impegni davvero a sentirsi parte di una grande macchina chiamata "convivenza e costruzione dell'umanità"? Il filtro ultimo della sensibilità è dentro di noi: quanto ha senso appiattirsi a vivere ciò che il mondo chiede di eseguire? Esiste un'obbedienza critica alla legge? L'obiezione di coscienza è la garanzia della libertà di pensiero: il fatto che qualcun altro nella moltitudine di professionisti possa scegliere di agire e di non opporsi a ciò che riteniamo immorale consente ad una nazione che vengano tutelate anche le norme di tipo etico. Non sempre ciò che è legale coincide con quello che pensiamo sia accettabile e la condivisione di una legge è ben distante dalla sua esecuzione: si può essere liberi di non eseguire una richiesta, rassicurati dal fatto che qualcun altro svolgerà il nostro compito? Come si distingue il giusto dal dovere? Le domande quindi si ampliano alla vastità del tema: la corruzione, il rapporto tra giustizia e finanza, il bilanciamento tra reato e pena, la vita del detenuto. Esiste una legge a misura d'uomo? La finanza che oggi è presente è un costante gioco di titoli senza produzione effettiva: quanto è giusto un sistema tale di mercato? Può l'uomo diventare ricco senza creare nulla? L'arricchimento come finalità sta davvero prendendo piede nell'etica umana? Cosa vuol dire evadere?

Quali ne sono i principi? La stessa sfiducia nei confronti dello stato è una sconfitta della comunità, essa muove il cittadino all'arricchimento senza lavoro: esso penalizza sia il povero, che si trova a sostenere tasse maggiori, sia il ricco, arricchito onestamente, il quale oltre ad avere un'imposta maggiore, ha diritto di godere del frutto del proprio lavoro. Cosa fa la lotta all'evasione fiscale? Esiste in Italia? Ha senso essere scettici? È così sciocco essere dalla parte di chi paga le tasse? Come dice Aldo Bonaldi, le convinzioni dell'uomo sono quelle che contano, il significato che l'uomo dà all'adesione ad una comunità lo rende più o meno cittadino e responsabile verso la comunità stessa. La guardia di finanza non ha lo scopo di educare il cittadino, ma di reprimere i problemi che esistono in carenza di questo senso della comunità. L'impiego del denaro giustifica le imposte, la gestione che se ne fa deve essere regolata. Qual è la responsabilità civile in Italia? Qual è il senso di appartenenza a cui si fa appello per una morale condivisa? L'idea stessa di tutela è sostenimento del cittadino da parte dello stato o è la genesi della creazione di posti di lavoro economicamente non sostenibili e ineliminabili? Perché la semplificazione delle burocrazie è uno scoglio così grande? Quali sono le necessità effettive per un uomo? Siamo in grado di distinguere il necessario dal superfluo? Siamo in grado di discernere quando è necessario chiedere aiuto allo stato? La falsa dichiarazione dei redditi e l'elusione delle norme soffocano la comunità, oltre ad essere reato. Come può una nazione riporre fiducia nel cittadino irresponsabile e irrispettoso? Come può uno stato investire in lui? C'è bisogno di un'educazione morale di fondo, la capacità di un uomo di comportarsi secondo le norme non si può basare sulla paura. Quanto è fondamentale la pena nella motivazione del cittadino? Quanto è maturo un popolo perché si possa creare una legge che venga rispettata? La legge può essere funzionale alla pratica o essa ne prescinde? Quali sono i mezzi che l'uomo ha? Il carcere è un rimedio o un ostacolo? Fino a quale livello una pena lede alla dignità umana? Cito qui dei passi tratti da "Dei delitti e delle pene" di Cesare Beccaria: la gravezza del peccato dipende dalla impercettibile malizia del cuore, vi

deve essere una proporzione tra i delitti e le pene, quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto commesso ella sarà tanto più giusta e tanto più utile, la somma delle porzioni di libertà sacrificate al bene di ciascheduno forma la sovranità di una nazione. Quanto è importante per la dignità del condannato e della vittima che la pena sia di eguale misura del reato! Qual è la confrontabilità di due reati diversi con stessa pena? Qual è il tempo medio del recupero dell'ex detenuto? L'etichetta sociale è un'offesa umana o un normale pregiudizio da accettare? Quanta assistenza viene data e quanta è giusto darne ad un imputato, ad un carcerato e ad un ex detenuto? Quali possibilità lascia la nostra società all'uomo di redimersi? Su cosa si può fare leva per un cambiamento interiore? Quanto si è deboli di fronte alla libertà? "L'importante è uscirne bene" è ciò che riconosce un ex detenuto in percorso comunitario. Il mancato rispetto della legge genera dipendenza? È possibile uscire dall'ambiente di provenienza, se questo è lesivo? Quanto un colpevole è prigioniero? Quanto è cosciente? In situazioni di spaccio di droga, di prostituzione, di merci di contrabbando di qualsiasi tipo è difficile agire a causa dell'alta organizzazione che ne è a capo. Come può oggettivamente un cittadino comportarsi di fronte alla quotidianità delle piccole manifestazioni di questi eventi? Fin quando il silenzio è omertoso e fin quando saggio? È forse sufficiente limitarsi a non trasgredire la legge perché questa venga rispettata?

Credo di aver posto molte domande e rispondo con una speranza, quella di non stancarmi nel mio piccolo di compiere ciò che ritengo giusto.

Racconto

L'anno

Angelo Balestra

La primavera dischiuse i primi boccioli con la luna piena che viaggiava sulla costellazione del Capricorno. Lentamente, si spostò sopra le stelle dello Scorpione. Volò sulla terra lungo tutta la notte, fino ad arrivare a oscurare per un momento il sorgere di Lucifero, prima dell'alba.

Da quella notte molte altre lune solcarono i cieli, tramontando sempre più presto e nascondendosi sempre di più, e le notti divennero più corte.

Venne il tempo del primo equinozio. La stella errante più piccola, il Gufo, era ben visibile in quel periodo: sembrava quasi un pesce rosso che, nuotando contro corrente, sfidava la mano cosmica che sposta in cerchio le altre stelle, come le carpe che risalgono le cascate.

Dopo qualche giorno la stella s'incupì, e tornò discreta.

Venne il tempo delle Perseidi: scintillanti, potenti, come velieri in fiamme che lottano contro una tempesta muta! Le stelle naufragate affondarono anche quell'anno nell'abisso nero, come anime dannate cui è concesso solo un giorno di luce in un anno di tenebre. Poco dopo il loro passaggio, nell'oscurità delle notti sorse una luce intensa, vibrante, come una cometa immobile. Nuova e sorprendente come un evento senza precedenti: un incendio muto che mostrava il suo divampare anche di giorno, cercando di rivaleggiare con il diluvio infinito dei raggi del sole. Il tempo di un ciclo lunare e la luce evaporò, lasciando solo un po' di polvere sparsa nella regione di spazio dove aveva brillato.

Fu annunciato che era tempo di seminare. Arrivò il solstizio d'estate, il nuovo equinozio, e fu anche il tempo del presagio più nefasto.

L'eclissi.

L'astro nascose il volto alla terra, lasciando gli uomini allibiti e confusi: quelle delle loro azioni aveva potuto

scatenare l'ira degli dei? Perché un Dio si era scomodato tanto da nascondere il sole dietro le tenebre soltanto per punirli? L'eclissi portò angoscia e disperazione nei cuori del popolo.

Tuttavia, già dopo una dozzina di tramonti la gente smise di pensarci, e divenne di nuovo indifferente agli astri e agli dei. Quello fu il tempo del Gigante luminoso: il pianeta scintillò come una fiaccola per tre giorni. Venne anche il tempo del solstizio d'inverno, delle Gemidi e delle Ursidi, e infine la luna tornò di nuovo a vagare silente sulla costellazione del Capricorno.

L'anno era finito.

Scrutava anche quella notte l'ordine del cosmo, Ganimede, alzando la testa dall'alto della torre, e si chiedeva per quale ragione, dopo gli eventi straordinari degli ultimi dodici cicli lunari, la luna era tornata di nuovo allo stesso posto dell'anno prima.

Dopo anni e anni di osservazioni, di coordinate, di comete, meteorite e stelle erranti, per la prima volta quel disegno sulla cupola del mondo gli sembrò davvero assolutamente perfetto. Tuttavia, privo di senso. Gli sembrava qualcosa che poteva anche servire a giustificare l'esistenza degli uomini, benché non si preoccupasse minimamente di giustificare la propria, qualcosa in cui davvero ci si poteva perdere: si poteva svanire, osservando sempre l'illimitato e l'eterno con occhi finiti e mortali.

Con la testa alta e gli occhi puntati al cielo, quanti tramonti aveva aspettato e quante albe lo avevano scoperto con lo sguardo teso all'infinito! E nel frattempo anche lui era tramontato.

La straordinarietà che c'era nel credersi generato dalle stelle, nel credere che tutto ciò che esista sia stato generato da loro, meritava forse il tempo speso a tentare di domarle, ma il tempo speso

con gli occhi al cielo ora gli mancava, il tempo speso per fare delle sensazioni, della fede, delle coordinate un pensiero ora gli mancava... Pensava questo, mentre la malinconia gli si arrampicava su per la colonna vertebrale, e tuttavia non osava abbassare lo sguardo. Anche se lo avesse desiderato, non avrebbe mai potuto rinunciare al ruolo che, per scelta e per destino, gli era toccato: quello di guardiano dell'ordine del cosmo.

Osservava stancamente le stelle dell'orsa quando vide una luce sconosciuta vagare nella notte.

L'interpretò come un cattivo presagio: non comprese subito perché, guardandola, gli vennero in mente le visioni che aveva avuto durante la scorsa notte delle maree.

La notte delle maree era un rito periodico, la data era fissata a seconda degli auspici e dei sentimenti del popolo, e non si ripeteva mai per più di due volte durante l'anno. In genere, poi, Ganimede non riusciva a ricordare quello che succedeva durante la celebrazione. Solo qualche volta le immagini gli si imprimevano nella mente e gli capitava di ripensarci nei giorni che seguivano: quella nuova luce lontana evocò dall'inconscio dell'astronomo i suoi concittadini che gli ballavano accanto tra le mura del teatro, e il sapore aspro delle piante che aveva masticato per purificare le sue percezioni. Ricordava di aver cantato in cerchio e aspettato il viaggio, e il viaggio era arrivato: un viaggio dell'orrore. Aveva vissuto su una terra desolata per tutta la notte, respirato zolfo, schiacciato dalle luci della notte: ricordava che gli astri gli erano sembrati pesanti, le stelle troppo luminose, fiamme che bruciano, ricordava le lame di luce di quei raggi multicolori conficcarglisi nelle tempie e nei muscoli indolenziti...

Senza distogliere lo sguardo andò al quadrante, prese le carte e iniziò a registrare le coordinate del corpo celeste. Mentre prendeva appunti sulle pagine giallastre, tuttavia, scacciò via i brividi della notte delle maree che ancora gli volteggiavano intorno e tornò a pensare all'anno appena passato. Gli venne in mente che, in realtà non erano state solo le stelle e i pianeti a dare un senso alla sua esistenza.

Forse, quello che davvero aveva creduto di poter fare nella vita era stato mostrare agli uomini

quello che da soli non riuscivano a vedere.

Non vedere, sentire, perché c'è differenza tra vedere e sentire...

Il suo obiettivo era stato far sentire alla gente che c'è qualcosa di grande lassù, nelle forze che governano i mondi.

Sospinto da questi pensieri al vecchio venne in mente lo sguardo illuminato e vivace di Eugenio, e si ricordò di quella notte in cui gli aveva mostrato la forza invisibile che lega l'ago alla stella polare. Era un ragazzo straordinario Eugenio, e lui era contento di aver avuto la possibilità di insegnargli... Probabilmente, se non fosse stato per il suo giovane allievo, si sarebbe talmente tanto isolato dal mondo che avrebbe iniziato anche a pranzare con le costellazioni, a parlare con la luna e a litigare con le nuvole. Si era sempre ritenuto molto fortunato a vedersi affidato un ragazzo tanto diligente, in genere i figli dei principi erano spocchiosi, arroganti e disinteressati...Eugenio, invece, era curioso, e anche sorprendentemente sveglio. Gli venne da sorridere al pensiero che soltanto il prossimo ciclo lunare sarebbe venuto il tempo della sua iniziazione all'età adulta: era il rito più importante nella vita di un Palasiano, e lui, il suo precettore, come voleva la tradizione, avrebbe dovuto tatuargli sulla pelle il simbolo dei suoi insegnamenti. Aveva pensato per giorni a cosa incidergli, e da un po' di tempo gli girava in testa un'idea particolare: una Gigantomachia, tatuata a mo' di cintura intorno al bacino.

E durante il rito, mentre lo graffiava con l'ago d'osso per colorargli la pelle con pigmenti di colore nero e verde, gli avrebbe detto:

“Gli dei perché bisogna sempre credere in qualcosa. I giganti perché le passioni sono l'unica cosa che ci lega davvero a questa terra. L'ordine contro il caos perché ogni uomo aspira al dominio intellettuale del mondo. Il caos contro l'ordine per ricordare sempre chi siamo davvero.

Gli dei contro i giganti perché dentro di noi ci sono due nature opposte e contrastanti, una che gode della meraviglia e dello stupore, l'altra che lotta affinché nulla possa più meravigliarci, una che beve dalle passioni, dalle immagini, dalle sensazioni ancestrali che ribollono ancora nelle nostre viscere, l'altra che si erge su tutte le cose e le calpesta nella favolosa marcia dell'umanità ver-

so la conoscenza.”

Sperava soltanto che, in quel momento, sarebbe riuscito a tenere la mano ferma, a modellare le gambe di serpente dei giganti, a rifinire le ali degli dei, a scolpire i profili dei volti e i ghigni dei mostri...Gli sarebbe davvero dispiaciuto non fare un bel lavoro con il ragazzo, soprattutto perché non ci sarebbero state più molte occasioni di rivederlo, dopo l'iniziazione...

La malinconia tornò ad arrampicarglisi su per le ossa, così Ganimede ripose le carte e tornò a guardare il cielo.

In un lampo si rese conto che c'era qualcosa che non andava. Quella non era una stella errante o una cometa lontana. Era un meteorite. Stupefatto, né seguì il viaggio nel cielo: disegnava la sua traiettoria colorando l'aria di lava e lapilli, era enorme, velocissimo, sempre più vicino all'orizzonte. Ganimede l'accompagnò con lo sguardo finché non lo vide scomparire in mare: poi udì un rombo di tuono assordante, poi il silenzio. Riuscì a rendersi conto di quello che era accaduto soltanto dopo l'impatto. Svelto, riprese coscienza di se stesso e si precipitò giù dalla torre: voleva arrivare al porto, voleva vedere se dalla spiaggia riusciva a comprendere meglio la dinamica e la realtà di quello che era appena accaduto.

Un vortice di pensieri intanto gli iniziò a girare per la testa, si chiedeva come doveva interpretare tale presagio, se qual pezzo di cielo fosse caduto da una stella errante o da una cometa, o se si trattasse di una montagna scagliata lontano da un gigante in preda all'ira.

“E se fosse una cosa viva?” ipotizzò Ganimede, mentre si trovava quasi a metà della scala a chiocciola che circondava i pilastri della torre.

“Se fosse un messaggero dei cieli? Se fosse venuto qui per insegnarci la verità?”

Saltando i gradini a due a due a Ganimede vennero in mente tutte le leggende degli antichi sui marinai delle stelle, figure mitologiche venute da altri mondi per mercanteggiare con noi umani, per venderci il linguaggio, la scienza, le profezie e le sacre scritture, poi scosse la testa e iniziò a pensare ai miti dei pirati dello spazio, mostri sanguinari scesi dalle paludi dei cieli per renderci schiavi e colonizzare le terre emerse della Terra, poi pensò agli

dei, disegno divino, chissà quale destino si spalancava davanti a quell'impatto! Ganimede varcò la porta della torre, e già si preparava il discorso da fare agli abitanti dei cieli, già pregustava il momento più importante della sua vita mentre sgusciava tra la gente scesa in strada svegliata dal rumore dell'impatto quando, girando l'angolo verso la strada del porto, si trovò di fronte al mare.

Lo stupore nei suoi occhi ebbe appena il tempo di raccontare l'altezza dell'onda prima che il muro d'acqua si abbattesse su di lui e sulla città.

Il corpo di Ganimede venne sbalottato lungo i vicoli e le piazze di Palasio mentre lo tsunami smantellava i tetti delle case, schiantava le statue e si infilava in ogni finestra o porticato, portando via con se nobili e senza tetto, schiavi e bambini, polli e cani randagi.

In una delle stanze del palazzo reale l'acqua sfondò le finestre e sorprese Eugenio nel letto.

Il ragazzo fu svelto ad alzarsi e a salire sul tetto del palazzo, e solo quando fu in salvo il cuore gli crollò al pensiero che aveva lasciato dietro di se sua sorella e i suoi genitori. In lacrime, dal tetto del palazzo reale si affacciò sulle strade della città, e vide fiumi: fiumi carichi di detriti e gonfi di cadaveri, fiumi di anime diretti all'inferno.

Tra i cadaveri vide anche Ganimede: con il petto fracassato, galleggiava sulle rovine della città, la tonaca azzurra strappata, le braccia abbandonate nell'acqua, la bocca digrignata e gli occhi vitrei e iniettati di sangue, fissi su di una luna che si spostava lentamente sopra le stelle dello Scorpione.

Poesia

La passeggiata

In un bar una mangiante e bevante

Un'altra, somigliante ad una parente,

sul punto di parlarmi, niente, silente.

Un sorvegliante di fianco ad un portone inerte.

Davanti ad un monumento una posante.

Un desiderante la camminante seducente.

Una fissante gli orari del trasportante.

Su di un affacciante un osservante sognante.

Una guardante e il cane pisciante.

Un elemosinante nella tristezza ansimante.

Il mio riflesso luccicante, sguardo assente.

È stanco il mio piede immaginante ,

è sfinita la mia mente camminante.

Mi stendo e penso sull'asfalto pungente,

trincea tra significato e significante,

che ho imparato più dalla terra vivente

che da un'immobile umanità gesticolante,

morente.

Enrico Ridente

Musica

Accordi da conigli

Clara Lacroce e Gabriele Bogo

Cosa accomuna la riproduzione dei conigli e la musica tonale? Le pigne e gli armonici naturali?

MUSICA TONALE

Cos'è la musica tonale?

La musica tonale è quella che tutti ascoltiamo: canzoni pop, rock, canti popolari, la totalità della musica dal XVII al XIX secolo, i canti del coro del collegio... tutta musica tonale!

La tonalità è un metodo compositivo che seleziona alcuni suoni nell'universo sonoro, li ordina in un sistema di altezze chiamato scala e per ogni suono di questa scala costruisce un triade (sovrapposizione di tre suoni della scala). ES. Scegliamo di scrivere un brano in Do maggiore: la scala di suoni associata è do, re mi, fa, sol, la si; su ognuno di questi suoni formiamo le triadi, dette anche accordi: con questi, collegati fra loro temporalmente in maniera opportuna, si costruisce un brano tonale.

Che fondamento fisico ha questo fenomeno musicale? In altre parole, perché usando scale così costruite e triadi su queste scale la musica creata è piacevole e orecchiabile?

Un suono è composto da una serie di suoni simultanei, gli armonici. Se prendiamo come suono fondamentale la nota do₁, la serie di armonici che otteniamo è

do₁: do₂, sol₂, do₃, mi₃, sol₃, do₄, re₄, mi₄, fa₄, sol₄... dove il numero indica a che ottava appartiene il suono in relazione al suono fondamentale.

Il suono fondamentale e i primi armonici sono preponderanti, poiché compaiono prima e più volte rispetto agli altri; in particolare sono forti il do (suono fondamentale e primo armonico) e

il sol (secondo armonico). Possiamo allora considerare il suono fondamentale per cui la nota do₁ è il secondo armonico: tale nota è il fa₀, che ha serie di armonici fa₀, fa₁, do₁, fa₂....

Consideriamo infine la serie di armonici del secondo armonico di do₁, il sol₂ e sommiamo le tre serie:

Fa₀:fadofa lado fasolla do

Do₁: do sol do mi sol dore

Sol₂: sol re sol si re

Scala: doremifasollasidore
(e così via)

Otteniamo la celeberrima scala di Do maggiore.

CONIGLI

Supponiamo ora di avere una coppia di conigli, per par condicio un maschio e una femmina, e di lasciarli in completa privacy in una stanza senza televisore. Immaginiamo inoltre che la nostra adorabile coppia in queste condizioni ideali generi un'altra coppia di conigli ogni nuovo mese, a partire dal secondo mese passato nella stanza (diamogli il tempo di conoscersi, non dobbiamo essere troppo esigenti!), e che lo stesso faccia ogni nuova coppia generata (lo so lo so, che schifo, è come se fossero fratelli ma che ci volete fare, i conigli non si fermano a queste formalità).

Detto questo, sull'onda dei voli pindarici e delle domande retoriche, immaginiamo che vi interessi sapere quanti conigli ritroveremo nella nostra stanza dopo un determinato periodo di tempo. Allora, vediamo di contare un po': alla fine del primo mese abbiamo la coppia di partenza e così al secondo, al terzo abbiamo in più quella da essa generata, alla fine del quarto tre coppie (perché i la seconda coppia è ancora in fase di

corteggiamento), alla fine del quinto cinque coppie e così via....

Ricapitolando: 1 1 2 3 5 8...

Bene, ora lasciamo procreare in pace questi poveri conigli e proviamo a riesumare qualche ricordo della matematica fatta in seconda media: la successione di Fibonacci.

SUCCESSIONE DI FIBONACCI

La definizione formale prevede di porre:

$$F_0 = 0, F_1 = 1$$

e ricorsivamente

$$F_{n-1} + F_{n-2} = F_n$$

Ovvero:

$$0 + 1 = 1$$

$$1 + 1 = 2$$

$$1 + 2 = 3$$

$$2 + 3 = 5$$

Dove ogni riga è costruita sommando gli ultimi due numeri della riga precedente.

Proseguendo parallelamente questo conto e il calcolo della prole dei conigli, si può osservare che queste due successioni coincidono.

FIBONACCI E NATURA

A partire dalla sequenza di Fibonacci è possibile costruire una particolare curva, detta spirale logaritmica, ottenuta congiungendo i vertici di quadrati contigui aventi lati che rispettano la successione.

Tale curva è facilmente reperibile in natura, dove è presente nella forma delle conchiglie, nella disposizione dei semi nel girasole, nelle pigne o nei cavolfiori.

In molte specie vegetali, infatti, il numero dei petali di ogni fiore è di solito un numero di Fibonacci (5, 13, 55...), mentre le brattee delle pigne si dispongono in due serie di spirali dal ramo verso l'esterno, una in senso orario e l'altra in senso antiorario. Le scaglie degli ananas presentano un'aderenza ancora più costante ai fenomeni di Fibonacci al punto che in un test compiuto su oltre 2000 frutti non venne trovata alcuna eccezione.

I numeri di Fibonacci si trovano anche nella fillotassi, l'ordinamento delle foglie su un gambo (in particolare si definisce "rap-

porto filotattico” il rapporto tra il numero di foglie e il numero di giri compiuti per collegare due foglie tra loro allineate). Le foglie sono disposte sui rami in modo tale da non coprirsi l'una con l'altra per permettere a ciascuna di esse di ricevere la luce del sole. Se prendiamo come punto di partenza la prima foglia di un ramo e si contano quante foglie ci sono fino a quella perfettamente allineata spesso viene un numero di Fibonacci e anche il numero di giri in senso orario o antiorario che si compiono per raggiungere tale foglia allineata dovrebbe essere un numero di Fibonacci.

FIBONACCI E ARMONICI NATURALI

Abbiamo visto che la musica tonale è fisicamente sostenuta dal fenomeno degli armonici naturali; in realtà le cose sono andate cronologicamente in senso opposto: prima, dopo secoli di musica non tonale, è stato ideato o meglio scoperto e fondato il sistema tonale in base, probabilmente, all'evoluzione dell'orecchio musicale e all'intuizione che faceva preferire alcuni agglomerati sonori piuttosto che altri, e poi si è

data una motivazione fisica e razionale a questa costruzione con la scoperta degli armonici naturali (che chiaramente già prima esistevano e facevano la loro parte).

Ma cosa c'entra tutto ciò con la successione di Fibonacci?

Data una corda intonata in do₁ (quindi che se libera suona la nota do₁) abbiamo le seguenti proprietà:

se suoniamo la corda dimezzata $1/2$ il suono prodotto è do₂ (ottava);

suonando $2/3$ della corda il suono prodotto è sol₂ (quinta giusta); suonando $3/5$ otteniamo il suono la (sesta maggiore);

la frazione $8/5$ corrisponde all'intervallo di sesta minore;

Osservando i primi termini della successione di Fibonacci: 1 1 2 3 5 8 ...

notiamo che le frazioni prima elencate sono i rapporti dei membri della successione presi 2 a 2 consecutivamente ($1/1, 1/2, 2/3, \dots$) dove il rapporto $1/1$ indica la corda a riposo che corrisponde al do₁.

Infine, combinando questi intervalli possiamo costruire tutti gli altri intervalli della scala verificando così che gli armonici na-

turali e quindi la musica tonale sono strettamente connessi con la successione di Fibonacci.

La cosa che accomuna questi fenomeni è il fatto di poter essere descritti o fondati tramite la medesima successione.

Fenomeni diversi e indipendenti che trovano in astratto la stessa formalizzazione: fatti biologici e di teoria musicale, formulata dall'uomo ma suggerita dalla Natura stessa; quale mistero spiega questa connessione? Non lo sappiamo. Forse un giorno conosceremo la risposta (che forse non esiste, sarà magari solo una coincidenza?), ma è davvero necessario? Se questa fosse poco interessante o perfino deludente, la risoluzione del mistero varrebbe il sacrificio del sogno, dell'immaginare e magari dello sperare in qualcosa di arcano e soprannaturale che questa e altre connessioni possono nascondere?

Recensioni

Tommaso Comellato



Album: Valtari
Artista: Sigur Rós

E dopo aver tanto sentito parlare dei Sigur Rós da Giovanni, ecco finalmente il loro ultimo album (penultimo se consideriamo il singolo Brennisteinn uscito giusto qualche settimana fa).

I Sigur Rós sono un gruppo post-rock islandese formatosi a Reykjavik nel 1994 e questo è il loro settimo album.

Valtari inizia in modo consueto per il gruppo islandese, con una traccia un po' enigmatica, che lascia tuttavia intuire che il resto del cd sarà pacato, forse più del solito. Passa per la bellissima Ekki múkk, che significa "non una parola" (strano a dirsi), e culmina la prima parte con Varúd, il brano che più di tutti è caratteristico dei Sigur Rós, con il suo crescendo da togliere il fiato. La seconda parte è più silenziosa e meditativa, con due tracce che, a parer mio, sono un po' inconsistenti (Vardeldur e Valtari)

ma si salva grazie a due dei più bei brani scritti dalla band, Daudalogn e Fjögur Píánó. Quest'ultima in particolare, in virtù degli ultimi eventi che vedono il pianista Kjartan Sveinsson separarsi dal gruppo, suona come il culmine dell'esperienza musicale del quartetto, un ultimo assaggio degli arrangiamenti di cui si occupava l'unico dei quattro ad aver studiato musica.

Ascolto consigliatissimo.

Recensioni

Giovanni Battocchio



I Cani Il sorprendente album d'esordio dei cani (2011)

Come da titolo, è l'album d'esordio de "l'ennesimo gruppo pop romano", come si definiscono. Sono in realtà creati dal cantautore romano Niccolò Contessa, con alcuni componenti della band Ancien Régime, che lo accompagnano nei live. Ricordano i Baustelle, nelle voci, musiche electro-pop, con spicchi acid, nelle basi, testi da cantautore hip-hop. In sostanza uno spaccato sull'adolescenza e sulle sue tendenze. Un album da fine liceali, tuttavia piuttosto godibile, più per le basi che per i testi, che per quanto talvolta ben costruiti, involgono ben presto in un monotono già sentito.



Amiina Puzzle (2011)

Band islandese, dai nomi impronunciabili, fa spesso da spalla ai Sigur Rós, la cosa non sorprende, dato che l'Islanda ha una popolazione che non è nemmeno la metà di quella della sola Torino. Quindi a giudicare dal numero di band, si direbbe che ogni islandese ha almeno un cugino in tour o un fratello violoncellista. Proprio gli archi ed altri strani strumenti a corda (assicuro però che i nomi delle componenti sono ancor più strani) predominano questo album, che molto non si discosta dalle pacate e delicate sonorità minimaliste dei sopracitati, ma risentono di una certa influenza elettronica dei conterranei Múm. Forse non all'altezza del precedente, Kurr. Ideale per un viaggio in treno.



Sòley Theatre Island (2010)

L'Islanda è un po' il Giappone d'Europa, per concentrazione di band sperimentali e Reykjavik è la New York artica, per densità di hipster. Collant improbabili, maglioni a righe spessi, occhiali in bachelite ancor più spessi, contraddistinguono la cantante Sòley Stefánsdóttir, già pianista dei Seabear (sì, islandesi anche questi). Theatre island è il primo, breve, full length solista. Minimal piano, intramezzi d'archi e pizzicato de rigueur, costituiscono la base di questo album. Il tutto cantato con una morbidissima voce portata al sussurro, forse dovuta alle proprietà del grasso di foca con cui mamma Björk svezza le infanti dell'isola di Lydveldid.



Little People We are but Hunks of Wood (2012)

Secondo album dell'artista Laurent Clerc (no, non è islandese...ha base nel Regno Unito), che produce electronic downtempo. Dopo il primo "The Mickey Mouse Operation", si riconferma nelle ottime impressioni prodotte.

Crea autonomamente tutti i synt e le basi, potendo così sperimentare e variare, restando comunque compatto nella conduzione generale di tutto il disco. Ricorda i Ratatat, i Massive Attack (soprattutto in Wonderland) e talvolta sembra di essere in una delle avventure grafiche della Amanita Design. Un ottimo album, in particolare degne di nota le tracce Offal Waffle e MakeMeBetter.

Interessante possibilità di scaricare due ep (Unreleased pieces 1&2) direttamente dalla pagina Facebook dell'artista.

Cultura

Note bibliofile intorno a Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento

Riccardo Gabrielli

La mostra Pietro Bembo e l'invenzione del Rinascimento, Padova, Palazzo della Pietà, si manifesta come un'occasione rilevante per ammirare opere d'arte del più alto valore, per apprezzare testimonianze di un'età caratterizzata dalla massima dignità dello Spirito, per riflettere su un passato che, determinando il presente, va rispettato e preservato nella sua autentica distanza ed alterità. L'evento non si limita alla raccolta in un medesimo luogo di dipinti, antichi manoscritti, cimeli artigianali di pregevole fattura, ma costituisce una vera e propria ricostruzione museografica di un'individualità determinante per l'identità linguistica italiana, per l'identificazione di un'epoca di esaltazione umanistica e l'interpretazione di una stagione di creatività artistica.

Il termine "crisi", circa la condizione spirituale italiana negli ultimi anni del XV secolo(1), è ricorrente, ed utilizzato non solo come riferimento alla situazione di frammentazione linguistica, ma anche per ricordare alcune determinazioni culturali - come la scomparsa, a soli due anni di distanza dalla morte del Magnifico, di Pico e Poliziano - e militari - la discesa dell'esercito francese in Italia. In tale contesto, il giovane intellettuale veneziano Pietro Bembo ritenne che il riscatto dovesse essere di matrice culturale, e ricercato nella necessaria unità della lingua di scrittura. A riguardo, il testo *Prose nella volgar lingua* - opera dalla lunga e travagliata composizione, iniziata prima degli anni trascorsi presso il papato mediceo, e pubblicata a Venezia nel 1525 - si presentò come lo schema cui gli intellettuali furono chiamati ad adattare la propria attività, elevando a ciceroniano "ottimo modello da imitare" l'aureo volgare trecentesco.

1 PIETRO PIERI, *La crisi militare italiana nel Rinascimento*, 1934
GIANFRANCO FOLENA, *La crisi linguistica del Quattrocento*, 1952

Se si vuole tentare di presentare al pubblico il contenuto della casa padovana di Bembo non soltanto esteriormente, ma cercando di farne emergere il carattere peculiare, è evidente che non si può prescindere dall'"anima" stessa della dimora. Sono esposti, così, alcuni libri collezionati dalla famiglia. Sia la biblioteca di Pietro, che quella del padre Bernardo, per numero di volumi, meriterebbero una mostra a sé, ma gli esemplari presenti sono stati scelti, tra i molti di spicco, con estrema cura, e la loro importanza all'interno dell'economia museologica è indiscutibile. Non si tratta di semplici edizioni, ma, come si è scritto, opere che per unicità ed interesse meritano un posto di rilievo accanto ai lavori di Memling e Tiziano - si pensi alla splendida copia Grenville dell'Orlando Furioso del 1516. Segue un breve e affatto inesaustivo accenno a due dei libri esposti.

Eusebio di Cesarea, *Chronici canones*.



L'Eusebio, donato al British Museum nel 1757 da Giorgio II, appartenuto a Bernardo Bembo, è testimone dei ricchi e pregiati codici appartenuti al padre di Pietro, che svolsero un ruolo preminente nella formazione classica e letteraria del giovane umanista. Si tratta di un manoscritto miniato, dovuto all'arte di Bartolomeo Sanvito e Gaspare da Padova, risalente, probabilmente, al 1488. Nella carta esposta il testo è scritto - in capitali epigrafiche colorate,

rivisitazione della grafia antica - su di una pergamena in trompe-l'œil posta dinnanzi ad un monumento che cita la Colonna Traiana. Alla base delle colonne sono presenti gli stemmi Bembo. La raffigurazione, quasi certa riproposizione di un altro volume della biblioteca di Bernardo, interessò anche Mantegna, che ne disegnò una copia, come scrive Sannazzaro nel capitolo IX dell'Arcadia, descrivendo il vaso di acero dipinto dal pittore padovano e messo in palio in una lotta tra pastori. L'illustrazione è completata dalla rappresentazione di San Girolamo, traduttore latino dell'opera di Eusebio, nella sua iconografia classica - si pensi al dipinto di Antonello da Messina - quindi leggendo, seduto su una roccia, vicino ad un mansueto leone. Due curiosi effetti ottici, nella scrittura delle lettere, catturano l'attenzione.

Angelo Poliziano, *Miscellaneorum centuria prima*

L'incunabolo esposto, del 1489, è il più importante per la tradizione del testo, che non ebbe diffusione manoscritta. Stampato su pergamena ed arricchito da splendide miniature fiorentine, attesta l'esistenza di edizioni a tiratura speciale, di lusso, accanto a normali versioni cartacee. La centuria prima è forse il più importante esito della filologia tardo quattrocentesca, capace di segnare una svolta nel campo degli studi umanistici ed eruditi.

L'opera, rappresentativa degli esiti di decennali studi compiuti da Poliziano, consta di cento capitoli - segnando così un distacco rispetto alla tradizionale suddivisione in libri - di lunghezza espositiva variabile, ma tutti incentrati su una autentica aggressività filologica - coerentemente con la metafora bellica che dà il titolo al lavoro - volta ad approfondire i più svariati auctores. Se si considera l'impegno profuso nello studio dei classici e la frequentazione dei Bembo a Venezia nel 1491 - viaggio volto in particolare a collezionare un antico codice di Terenzio, di altissimo valore - si può facilmente immaginare l'influenza esercitata sul Pietro appena ventenne. Anche la Prefatio a Lorenzo de' Medici rappresenta un motivo di interesse non soltanto per ciò che concerne la metodologia filologica dell'autore, ma anche per il sapiente uso di artifici retorici e cura della forma.

Bibliosophia

“No Condition Is Permanent”

JAGS

As a young lad at the tender age of 12, a short story of mine with the same title as this article was published. The story earned me some money which I spent almost entirely on books. Though I imagined myself writing fantastic stories after my first publication I have never took the pains to write any stories since then. It's been quite a long time but the title of the story has proved to embody one of the basic truth of the natural world and a pillar on which most of my thoughts and convictions have proudly rested through these years.

Our time is a rough one: a devastating economic crisis which has driven the pundits out of ideas, political instability in a considerable number of nations around the world, wars, climate changes, energy crisis and what have you. Some people might think we are living in the worst time ever on the history-line of the human race. The situation has driven many to despair. Some could not bear any longer with the agonies of our time and as a result have taken their lives. I personally see this and other extreme reactions as the result of a fundamental problem that most people tend to ignore or fully understand. The problem has to do with the dynamical nature of the Universe, a property which is injected into the existence of every single thing therein contained.

In this article, and hopefully its sequel(s), we shall glance through what the eponymous notion (henceforth “the dynamical principle”) implies from the individual to the society and we shall extrapolate these implications to the physical Universe.

The Individual.

As individuals, we love to live in the illusion that we shall always be what we are now for time inde-

finite. Maybe I should write: “As individuals, we love to live in the illusion that good times are meant to last forever.” We become advocates of the dynamical principle only when times are bad or when we hope for the better in the future. We enjoy the thought that we shall always be young, preserving the energy and beauty that comes with it; we see no reason why our fortunes should leave us one day; we think of the certainty of the lasting endurance of our love affairs as that of the Sun rising from the East to the West each morning. We simply cannot afford to loose what we have should the principle be true and so we pretend not to see it looming up everywhere we look.

This deliberate self-illusion might make us feel good and fully enjoy things, as long as they last, but of what good is it in the long term? Is it too difficult to admit that we are not bound to live forever, that our partner might leave us a day to come, that we may run out of resources someday, that we might not be able to jog 15 km in 3 hours, that time will deal treacherously with our skin? If only our fellow brothers who in despair took their lives had not lived in such a terrible illusion!

It is not a choice between optimism or pessimism but rather it is a matter of being frank and accepting nature as it is. With this we do not mean one needs to sit idle accepting whatever his “fate” decrees. We all need to fight our way through this messy world but at the same time we need to keep in mind the dynamical principle. Such a combination, in my view, constitutes an important step in making life worthy of living.

In this difficult time of ours in which everything seems volatile, it is imperative to live a life conscious of the dynamical principle if we do not want to hurt ourselves. It requires knowing where to

place our joy. Some people may put their joy in the amount of money they have in their accounts, some in their life partners, others in their wealth, others in their job and so on. But according to the “no condition is permanent” concept all these could disappear one day or the other and we shall feel bitterly bereft. Life at this point may become meaningless and this is what drives some people to resort to the extreme action of suicide. But what if we redefine what things bring joy to our lives? What if we identify those safety nets where we could invest our joy? The dynamical principle tells us that everything around us is subjected to a dynamical law. This is true but it is also true that the dynamical law varies from one thing to another. The rate of change of the physical appearance of a human being for example is not the same as that of the markets. If we are to redefine our joy in life we need to pay particular attention to those things whose rate of change is approximately null. Such things constitute the conservative properties of existence: the BEING.

In his book, “To Have or To Be? The nature of the Psyche”, Erich Fromm makes a crystal clear distinction between having and being. I am tempted to say that the existence in time of a thing could be described by two set of parameters: one set made up of dynamical parameters dependent on time and the other set of conservative parameters. The former set is what Fromm would identify as HAVING and the latter BEING. From our discussion, it is easily deduced that if we want to plant the seeds of our joy on “solid-healthy” grounds the ideal place is the BEING, which engulfs the essence of the thing since they are (quasi-) conserved. But how do we implement such a thought?

We simply need to discover the essence of things; it should be our guide in this maze called life. If you love a person you do so because of his being rather than his appearance or wealth or power. If you love your work it should be because of what it means to you, your family and your communi-

ty. If you believe in something it should be because you have got hold on something your being cannot do without. If the meaning of one's life is rooted in who he is, what he is to his family and those around him, come what misfortune he shall never give up in life because he knows his being.

Good times must be enjoyed as a preparation of bad times and bad times must be endured as an awaiting of good ones. By so doing time will never take us by surprise. Our lives should revolve around the essence of things for such withstand the siege of time from generation to generation.

Oroscopo

Oroscopo

Andrea Corbanese

Ariete (21/03 – 20/04):

Da quando siete entrati nelle grazie di Saturno, tutto intorno a voi un sofisticato ingranaggio ruota con incastri perfetti: un piccolo movimento nella giusta direzione e qualsiasi obiettivo si rivela alla vostra portata. Rilassatevi e assecondate il movimento che vi circonda, la flessibilità sarà il vostro passepartout.



Toro (21/04 – 20/05):

Finalmente quel corso di traduzione simultanea dall'assirobabilonense che avete fatto il primo anno vi tornerà utile, tra voi e chi vi sta intorno le comunicazioni saranno chiare ed efficaci come quelle tra Italia e India. Non avete fatto il corso dite? Questo è un bel problema. Cercatevi un interprete, o marcate visita.



Gemelli (21/05 – 21/06):

La smania di sapere bussa alla vostra porta, ogni resistenza è inutile: apritele e vi trasformerà in Sherlock Holmes; «ciò che è celato non rimane celato in eter-

no», come disse Kant quando il Cornetto si sciolse. Se uscite a godervi il sole preparatevi, fronti di fortuna sfacciata sono in avvicinamento da sud, est, nord, ovest.



Cancro (22/06 – 22/07):

Mercurio al momento non è dalla vostra parte. Non comprate, non vendete, girate con i soldi contati ed evitate gli angoli bui o ladri, commercianti e abitatori di E-bay faranno di voi un sol boccone; ma soprattutto, se lui in persona vi offre della moly, diffidate: non vuol salvarvi da Circe, cerca di avvelenarvi!



Leone (23/07 – 23/08):

Indovinate: è bianca, è tonda e al momento è la vostra migliore alleata. Non è una pallina da golf, né quella gentile signora della mensa: parliamo della Luna, che vi dà l'occasione di cambiare la vostra vita da così a così. Il fatto che "così" e "così" si scrivano allo stesso modo è imbarazzante, ma vi assicuro: la differenza c'è!



Vergine (24/08 – 22/09):

Forse non vi coinvolgerà in una delle sue avventure galanti, ma Giove in questi giorni è dalla vostra parte. Questo farà sì che la vostra presenza sia bene accolta, le vostre richieste ascoltate e che sopra la vostra testa ci sia sempre uno squarcio di cielo soleggiato. Purché il vecchio non si perda dietro a qualche ninfetta!



Bilancia (23/09 – 22/10):

Lavoro, lavoro, lavoro, ma tutto questo lavoro avrà mai una fine? Probabilmente sì, se arriverete alla pensione; per il momento però la luce alla fine del tunnel è ancora lontana. C'è gente che passa le giornate a leggere i giornali e a giocare a calcetto, dite? Non badateci! Ripetete dopo di me: «burla!»



Scorpione (23/10 – 22/11):

Auspici favorevoli per quanto riguarda l'amore, ma badate: gli auspici non si concretizzeranno se voi per primi non vi darete una mossa! Il lavoro invece vi schiaccerà progressivamente a meno che non troviate qualcuno che vi aiuti; se anche non sarà Atlante, la collaborazione potrebbe portare a risultati miracolosi.

**Sagittario (23/11 – 21/12):**

La lista delle "cose da fare" ha ormai raggiunto una lunghezza impressionante, presto dovrete dedicarle un intero sgabuzzino. Mettetevi al lavoro! L'universo si metterà d'impegno per distrarvi, ma voi non dovete dargli soddisfazione: "concentrazione" è la vostra parola d'ordine!

**Capricorno (22/12 – 20/01):**

Alzatevi e correte, Mercurio vi vuole agili e scattanti; vi invita all'intrepida esplorazione del mondo, e non gli spiacerà di privarsi dei celebri sandali alati, purché si intonino al resto della vostra mise. Che dite? Lezioni, compiti, impegni vari? Beh, se proprio non potete partire, sedetevi comodi e conoscete meglio voi stessi.

**Pesci (20/02 – 20/03):**

La primavera che sboccia è tutta per voi: Venere, ammantata di nubi luminose, vi cederà un po' del suo straordinario effetto sera rendendo questo periodo piacevolmente caliente. Procuratevi un'agenda di scorta perché la vostra si riempirà tanto velocemente da distorcere lo spazio-tempo.

**Acquario (21/01 – 19/02):**

Procuratevi un guanto di maglia d'acciaio e un coltello affilato, il mondo è la vostra ostrica. Appena aprite bocca farete vostro immediatamente qualsiasi uditorio, la gente vi seguirà in capo al mondo, se saprete pizzicare le corde giuste. Fatemi solo un favore: niente marce su Roma, sono già abbastanza nei guai lì.

...un po' di svago...

Carletto con la yxxxx
disegna le capanne.
L'elefante adesso accenna:
mamma mia, che due zxxxx!

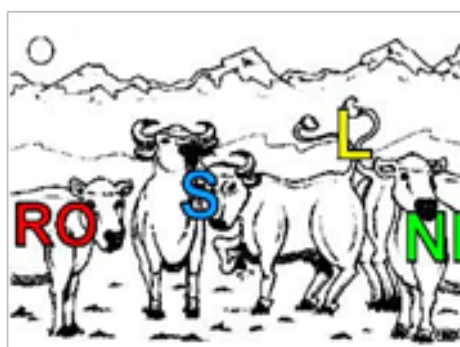
A ripeter greca storia
la mia XXXXX va a memoria
e a parlar di corsa attacco
di Giunone, Marte e XXXXX

Mentre leggevo un xxyyy in riva
al mare
sentii odor di yyyzz in lontananza.
Quel xxzz era tutto particolare,
è stata proprio eccezionale quella
vacanza.

Devo dirvi in verità:
questo Prof. è una gran XXXXX,
a noi a genio non ci YY,
sempre chiama alla XYXYXXX

L'italiano lui odia a morte,
è la XXXXXXX il suo forte
ed infatti, se lo senti,
sbaglia, in ver, tutti gli XXXXXXX

Ti vedo allo studio applicarti
e allora un regalo voglio farti!
C'è una mostra di xxxxxx a
Yyyyyy:
ti ci porto, dopo la pagella di questo
xxxxxxxxxyyyyyy.

**SOLUZIONI**

1. penna, zanne
2. bocca, bacco
3. libro, brodo, lido
4. lagna, va, lavagna
5. tecnica, accenti
6. quadri, Mestre, quadri, Mestre
rebus: Romano Storico del manzoni

I Promessi Sposi
(7737)

Poesia

Sylvia (The Thought of You)

E'en the Angels of the Lord
 Yes, the Angels of the Lord
 faraway from our profane eyes
 beyond these blue skies
 sing with infectious glee
 at the thought of thee.

My Dearest –
 when the world frowns at me,
 when the world gnaws on me,
 my confidence trampled on,
 and my best strives derision worn –
 Angels whisper with sweet melody
 the thought of thee
 to this sorrow-buffeted soul
 And all my weaknesses, in whole,
 like the fleeing night
 at the sight of the conquering light,
 are nowhere to be found.

See!, its heat my fireplace
 in my bleakest daze;
 Its enchanting harmony
 the most gracious and divine
 of all charming symphonies.
 Radiant as the blue Hydrangea,
 Flamboyant as the red Rose,
 Innocent as the Valley's Lily,
 So revealing as the Cherry Blossom
 and – of all that is left of me –
 the most cherished like the Rudbecki
 – so be the thought of thee.

Hark me:
 Happily dances Venus around the Sun;
 Crystal River gorgeously strolls north;
 The Arctic Tern makes feat
 to embrace the delight of summer
 And my thoughts have always
 a happy ending – you.